

**MARCO BONTEMPI, *L'ecumenismo «spontaneo» di Papa Francesco. Il libro. Riccardo Burigana, docente di storia ecumenica, ricostruisce in un libro i discorsi e gli incontri che dal marzo 2013 il Pontefice ha fatto con i rappresentanti delle diverse chiese cristiane e delle comunità ebraiche e islamiche. Uno stile e un metodo di lavoro ecclesiale che nascono da una convinzione: che l'unità «viene nel cammino». Una concezione del dialogo che ha le sue radici nel Concilio Vaticano II, in «Toscana Oggi», 32/31 (2014), p. 16***

La simpatia e l'affabilità di Papa Francesco hanno conquistato tutti. Ma fin da subito si è visto che questa attenzione per le persone concrete, questa capacità di ascolto e condivisione con la persona che ha di fronte in quel preciso momento non sono etichettabili solo come «carattere», solo come un tratto della personalità di un uomo aperto. C'è molto di più. Papa Francesco, in modo certo spontaneo, ma non meno consapevolmente, sta dando forma pubblica, visibile e accessibile, ad uno stile di testimonianza cristiana e ad un metodo di lavoro ecclesiale. Ad un anno e mezzo dalla sua elezione è già possibile vedere come questo stile e questo metodo siano stati vissuti concretamente e anche formulati esplicitamente in molti ambiti della vita della Chiesa. Tra questi c'è sicuramente il dialogo ecumenico e interreligioso.

Lo mostra bene Riccardo Burigana in *Un cuore solo. Papa Francesco e l'Unità della Chiesa*, appena uscito per le edizioni Terra Santa, con la prefazione del cardinale Walter Kasper, nel quale l'autore - docente di Storia ecumenica della Chiesa all'Istituto di Studi Ecumenici di Venezia e Direttore del Centro di Studi per l'Ecumenismo in Italia - ricostruisce i discorsi e gli incontri che dal marzo 2013 Francesco ha fatto con i rappresentanti delle diverse chiese cristiane e delle comunità ebraiche e islamiche.

Per papa Francesco, dice Burigana, «il movimento ecumenico assume un valore che va ben oltre il dialogo teologico per la soluzione delle questioni che impediscono una piena comunione; infatti i cristiani che lavorano insieme per l'unità visibile della chiesa contribuiscono, proprio con la loro fedeltà all'Evangelo al miglioramento delle condizioni degli uomini e delle donne (...) accanto al dialogo teologico, fondamentali rimangono quei contatti personali e quotidiani che consentono di scoprire giorno per giorno ciò che già unisce i cristiani». È nei contatti personali e quotidiani che si può condividere, ascoltare, crescere, comprendere gli altri e così comprendere meglio se stessi e la propria identità. È asservito alla paura chi pensa alla propria identità religiosa come qualcosa da difendere e da affermare a occhi chiusi, anziché da condividere e arricchire. Nell'Evangelii Gaudium Francesco lo sottolinea chiaramente: «bisogna affidare il cuore al compagno di strada senza sospetti, senza diffidenze, e guardare anzitutto a quello che cerchiamo: la pace nel volto dell'unico Dio».

Questa attenzione per la situazione e la persona concreta è l'humus necessario per poter lavorare anche sul piano teologico. Le differenze teologiche e dottrinali, infatti, trovano nelle relazioni di amicizia tra membri di confessioni e religioni diverse la condizione necessaria per poter essere presentate e discusse in sincerità e nella reciproca certezza che le difficoltà nel superare le differenze non raffreddano o rompono la relazione. In molti incontri fatti in questi mesi, Francesco ha reso molto chiaro come il calore dell'amicizia, l'accoglienza dell'altro prima di tutto come persona, siano parte integrante del lavoro ecumenico e di dialogo tra religioni. Oggi, poi, il dialogo che si sviluppa a livello locale (e sono centinaia gli incontri che ogni anno vengono fatti in tutta Italia) non ha il compito del lavoro teologico, ha piuttosto un ruolo di testimonianza dell'amicizia e della condivisione che l'amicizia comporta. Ruolo fondamentale, data l'epoca di gravi conflitti nella quale ci troviamo.

A chi pensa che il dialogo ecumenico non serve a nulla se non produce l'unificazione visibile, Francesco dice che l'unità «non verrà come un miracolo alla fine: l'unità viene nel cammino, la fa lo Spirito Santo nel cammino», l'unità, anche sul piano teologico, nasce solo da relazioni di ascolto e di accoglienza, fatte giorno per giorno, artigianalmente. Nessuno è escluso da questa chiamata.

Aspetto centrale di questa cultura dell'incontro è la disposizione a ricevere dalla fede degli altri. Nello scorso gennaio, in un'udienza pubblica durante la Settimana ecumenica, papa Francesco ha invitato i presenti «a pregare per l'unità dei battezzati e ad accogliere da parte degli altri cristiani ciò che possiamo ricevere come un dono».

Imparare gli uni dagli altri, questo è un obiettivo centrale della concezione del dialogo ecumenico che papa Francesco ci propone anche nell'Evangelii Gaudium: «sono tante le cose che ci uniscono! E se realmente crediamo nella libera e generosa azione dello Spirito, quante cose possiamo imparare gli uni dagli altri! Non si tratta semplicemente di raccogliere informazioni sugli altri per conoscerli meglio, ma di raccogliere quello che lo Spirito ha seminato in loro come un dono anche per noi.

Solo per fare un esempio, nel dialogo con i fratelli ortodossi noi cattolici abbiamo la possibilità di imparare qualcosa di più sul significato della collegialità e episcopale e sulla loro esperienza della sinodalità». Le relazioni di ascolto e di amicizia aprono a possibilità di elaborazione teologica che senza di queste non vediamo. E viceversa, l'ossessione dell'identità come cosa da difendere prospera sull'ignoranza dell'altro e sulla mancanza di relazioni di ascolto e amicizia.

Burigana mostra bene come questa «cultura dell'incontro», secondo una felice definizione dello stesso papa Francesco, alimenti le tre principali dimensioni della concezione del dialogo ecumenico e interreligioso di Francesco. La prima è il forte radicamento, esplicito e implicito, che questa concezione del dialogo ha nel Concilio Vaticano II. In questo la categoria del dialogo, osserva Burigana, ebbe una grande centralità, non solo nel campo dell'ecumenismo, ma anche nella relazione dialogica della Chiesa cattolica con la società contemporanea, «senza rinunciare alla ricchezza e alla complessità della propria tradizione, ma abbandonando la via delle condanne». L'autore, profondo conoscitore della storia del Concilio Vaticano II, mostra bene quanti collegamenti ancorino l'ecumenismo di Francesco alla dottrina dell'ultimo Concilio.

La seconda dimensione è una particolare attenzione verso le chiese che rivendicano un'origine apostolica, con le quali è possibile impegnarsi per una ricomprensione in chiave ecumenica del servizio petrino e dalle quali è possibile imparare sulla collegialità e sulla sinodalità. Un lavoro che già Giovanni Paolo II aveva auspicato e avviato, ma che aveva poi subito una battuta di arresto. La terza dimensione è quella della costruzione ecumenica e interreligiosa della pace. La costruzione della pace è un'attività necessariamente dialogica e radicata nelle relazioni concrete, quotidiane. Un'attività artigianale perché è minuto per minuto nelle mani delle persone che si incontrano, è locale e situata nelle relazioni concrete.

Questo dialogo è compito di ciascuno, ma lo è in modo ancora più forte per chi ha nella Chiesa responsabilità di guida: «I leaders religiosi – ha detto Francesco nello scorso settembre- siano chiamati ad essere veri "dialoganti", ad agire nella costruzione della pace, non come intermediari, ma come autentici mediatori. Gli intermediari cercano di fare sconti a tutte le parti, al fine di ottenere un guadagno per sé. Il mediatore invece è colui che non trattiene nulla per sé, ma si spende generosamente, fino a consumarsi, sapendo che l'unico guadagno è quello della pace. Ciascuno di noi è chiamato ad essere un artigiano della pace, unendo e non dividendo, estinguendo l'odio e non conservandolo, aprendo le vie del dialogo e non innalzando nuovi muri!».

Infine, il testo, scritto in modo brillante e coinvolgente, è arricchito da numerose note di commento e indicazioni di letture di approfondimento dei molteplici aspetti toccati in questa

ricostruzione, nella quale, dice il cardinale Kasper nella prefazione, Riccardo Burigana «è perfettamente riuscito a portare in piena luce il profilo ecumenico dell'attuale Papa».